

STUDI E RICERCHE D'ITALIANO
SUL DANUBIO E OLTRE

L'ITALIANISTICA
IN EUROPA CENTRALE E CENTRO-ORIENTALE

Szegedi Tudományegyetem

SZEGED, 2022

Impaginazione e grafica: Kinga Dávid

Tudományos bizottság:

Silvia Ascione (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale)

Kinga Dávid (Università degli Studi di Szeged)

Dávid Falvay (Università ELTE, Budapest)

Tímea Farkis (Università degli Studi di Pécs)

Zorana Kovacevic (Università degli Studi di Banja Luka)

Lorenzo Marmioli (Università degli Studi di Szeged)

László Pete (Università degli Studi di Debrecen)

Irena Prosenč (Università degli Studi di Lubiana)

Edit Rózsavölgyi (Sapienza Università di Roma)

Eszter Sermann (Università degli Studi di Szeged)

Éva Vígh (Università degli Studi di Szeged)

Andrea Zentainé Kollár (Università degli Studi di Szeged)

Szerkesztette:

Kinga Dávid

Lorenzo Marmioli

Eszter Sermann

Andrea Zentainé Kollár

Nyelvi lektorok:

Silvia Ascione, Lorenzo Marmioli

Kiadta: Szegedi Tudományegyetem BTK, Olasz Nyelvi és Irodalmi Tanszék

Felelős Kiadó: Andrea Zentainé Kollár

© Szerzők, 2022

ISBN: 978-963-306-911-0

A tanulmánykötet megjelenését támogatta:



INDICE

LETTERATURA, STORIA, CIVILTÀ	9
SILVIA ASCIONE, <i>Dalla Penisola alla Tauride: cenni storici sulla presenza italiana in Crimea</i>	11
BOGLÁRKA BAKAI, <i>Il tema de "l'altra necessaria" ne L'amica geniale di Elena Ferrante e ne La porta di Magda Szabó</i>	19
MARIA BOGHIU, <i>Immagini metaforiche del Danubio nell'opera di Ovidio</i>	28
DAVIDE COLOMBO, « <i>La scienza è ormai divenuta internazionale</i> ». <i>Il carteggio inedito tra Adolfo Mussafia e Francesco Novati</i>	35
LILLA CSÁKVÁRI, <i>Da servile a indipendente: riconquistare il dominio sopra l'identità femminile in Donna in guerra di Dacia Maraini. In bersaglio: il corpo femminile</i>	43
KINGA DÁVID, « <i>Mene tekel upharsin</i> » <i>Echi di Max Nordau nel primo Pirandello</i>	52
MÓNIKA KITTI FARKAS, « <i>Il popolaccio italiano è il più cinico de' popolacci</i> ». <i>Giacomo Leopardi e Silvio Pellico sulla morale degli italiani nel Risorgimento</i>	73
CINZIA FRANCHI, <i>La traduzione della letteratura ungherese antica in Italia</i>	84
TÍMEA KENDEH-KIRCHKNOPFNÉ FARKIS, <i>La concezione dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nell'educazione delle famiglie aristocratiche ungheresi dei secoli XVII-XVIII</i>	90
ZORANA KOVAČEVIĆ, <i>La Sicilia nella letteratura di viaggio serba del Novecento</i>	97
EMMA MALASPINA, <i>Bona/buona: rilettura del Proemio ascoliano da una prospettiva moderna di linguistica manzoniana</i>	104
LORENZO MARMIROLI, <i>Una descrizione dell'Italia fascista attraverso le pagine de La terza torre (1936) di Antal Szerb</i>	111
ROBERTO GÓMEZ MARTÍNEZ, <i>Fulvio Tomizza e la letteratura di frontiera: il crocevia dove l'Italia, i Balcani e la Mitteleuropa si incontrano</i>	121
BALÁZS MATOLCSI, <i>Padri e figli nei romanzi di Niccolò Ammaniti</i>	127
DÉNES MÁTYÁS, <i>La narrativa italiana oltre il postmoderno</i>	134
PAOLA NAVONE, « <i>Il ponderoso tema e l'omero mortal</i> »: <i>Maria Chițiu, Adolfo Mussafia e una traduzione dantesca</i>	143
GIZELLA NEMETH - ADRIANO PAPO, <i>Storiografi ed eruditi italiani in Ungheria e in Transilvania nel XVI sec.</i>	153
SIMONA NICOLOSI, <i>Beccaria in Ungheria. La prima traduzione in ungherese del Dei delitti e delle pene: Ferenc Császár e le scelte linguistiche e sintattiche nel quadro storico e culturale della prima metà del XIX secolo</i>	165
LÁSZLÓ PETE, <i>A caccia di briganti in terra di Basilicata. Il capitano Achill Gelich tra briganti e manutengoli</i>	172

ANDREA RÉNYI, <i>La fortuna della letteratura ungherese ebraica in Italia. Da I ragazzi della via Pál di Ferenc Molnár a Emicrania di Tamás Gyurkovics</i>	179
MARIA ISABELLA RINALDI, <i>È così che scrivete: D'Annunzio e Pirandello agli occhi di Karinthy</i>	188
ALESSANDRO ROSSELLI, <i>Su alcuni film italiani dell'epoca fascista usciti nell'Ungheria di Miklós Horthy (1939-1943)</i>	195
NÓRA SEDIÁNSZKY, <i>Il sognatore dei sogni, romanzo di János Asbóth, scrittore e giornalista ungherese dell'Ottocento, e l'immagine di Venezia tra i viaggiatori ungheresi</i>	203
TAMARA TÖRÖK, <i>Le influenze italiane negli edifici teatrali e nella scenografia dal Seicento all'Ottocento in Europa Centrale</i>	207
ANNA TÜSKÉS, <i>Opere italiane nella biblioteca delle famiglie Károlyi e Festetics alla fine del Settecento</i>	215
ÉVA VÍGH, <i>Un maestro veneziano dell'ut pictura poesis: Giovan Mario Verdizzotti</i>	225
LINGUA, TRADUTTOLOGIA, GLOTTODIDATTICA	237
ANNA ANDREINI, <i>L'insegnamento dell'italiano L2 in Ungheria, dalla caduta del muro di Berlino ad oggi</i>	239
ANNA GODZICH, <i>Fraseodidattica nel contesto universitario: uno strumento di educazione linguistica e interculturale</i>	249
ZOLTÁN HORVÁTH, <i>Teletandem: una nuova forma di apprendimento linguistico</i>	259
GABRIELE ITALIANO, <i>La traduzione tecnica e il linguaggio militare: un approccio comparativo</i> .	264
GERGELY KADVÁNY, <i>I nomi di professione al femminile: arbitro, assessore oppure arbitra, assessora? Una questione di morfologia o di politica linguistica?</i>	271
EDIT RÓZSAVÖLGYI, <i>Nuove prospettive di ricerca nell'ambito della tipologia linguistica</i>	278
ESZTER SERMANN, <i>Terminologia legata al covid-19 nella banca dati terminologica bistro</i>	288
ANDREA ZENTAINÉ KOLLÁR, <i>Insegnare italiano in Ungheria. La prospettiva dei docenti</i>	295
ANJA ZORMAN, <i>Visibilità femminile nei nomi di cariche e di professioni in italiano L2 sul litorale sloveno</i>	302

L'Università di Szeged è l'erede intellettuale dell'Accademia di Kolozsvár, fondata il 12 maggio del 1581 dal re Stephen Báthory, principe di Transilvania e re di Polonia. Egli chiamò a Kolozsvár (attuale Cluj-Napoca, Romania) sette professori Gesuiti dall'Italia, dalla Germania e dalla Polonia, che insieme costituirono il *Collegio Accademico*.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale l'Università dovette essere ricollocata all'interno dei nuovi confini dell'Ungheria, come stabiliti dal trattato del Trianon, quindi, dopo una breve presenza a Budapest iniziata nel 1919, fu ricostituita a Seghedino nel 1921.

Nel 1962 venne intitolata al poeta Attila József, assumendo l'acronimo JATE (**J**ózsef **A**ttila **T**udományegyetem).

Il fiume Danubio è uno dei simboli della molteplicità all'interno dell'unità culturale europea ed è, allo stesso tempo, una barriera naturale e un elemento di scambio e di unione tra i Paesi che vengono da esso attraversati e che, dall'altra parte delle Alpi, formano un vero e proprio bacino di interesse e curiosità reciproche tra l'Italia e l'Europa centro-orientale.

Pertanto, l'area geografica attraversata dal Danubio, limitrofa all'Italia, costituisce uno dei canali naturali di diffusione e propagazione della lingua e della cultura italiane in Europa.

Il Dipartimento di Italianistica, nato a Szeged nel 1936, dopo varie iniziative precedenti, ricordando gli eventi accaduti 440 anni fa, in occasione dei 100 anni della fondazione dell'Università di Szeged ha organizzato, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, un Convegno Internazionale intitolato: Studi e ricerche di italiano sul Danubio e oltre: l'Italianistica in Europa centrale e centro-orientale, che si è svolto a Szeged il 29 e 30 Aprile 2022.

Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Szeged

LA NARRATIVA ITALIANA OLTRE IL POSTMODERNO¹

DÉNES MÁTYÁS

Nella letteratura postmoderna sono ineludibili gli italiani. *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979) di Italo Calvino che, per riferirci all'opinione di Jauss,² dispiega una piena estetica postmoderna e *Il nome della rosa* (1980) di Umberto Eco, un "giallo storico" che combina vari stili, generi e livelli narrativi ed è, quindi, molto di più di un romanzo giallo e/o storico, sono solo due esempi, presi di punto in bianco, per opere postmoderne ampiamente conosciute e apprezzate non soltanto dai circoli scientifici di storia e teoria letterarie. Allo stesso modo possiamo pensare all'opera di Antonio Tabucchi, scrittore altrettanto rinomato scomparso nel 2012, gran conoscitore della letteratura portoghese e traduttore delle opere di Fernando Pessoa, i cui libri sono caratterizzati da sofisticati giochi di intertestualità (in particolare: *Il gioco del rovescio*, 1981; *Notturmo indiano*, 1984; *Requiem*, 1992); o ai libri di Alessandro Baricco, anch'egli di fama internazionale, intrisi di una musicalità particolare, di uno speciale lirismo, di un tono arioso (*Oceano mare*, 1993; *Novecento*, 1994; *Seta*, 1996; ecc.). Ma gli italiani hanno lasciato contributi significativi anche nel campo della teoria letteraria: bastino menzionare i variegati lavori di Eco (*Opera aperta*, 1962; *Lector in fabula*, 1979; *Postille a Il nome della rosa*, 1983; e così via) o gli scritti di Calvino (*Una pietra sopra*, 1980; *Lezioni americane*, 1988).

Il periodo di affermazione del postmoderno (letterario) italiano è solitamente datato verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Per quanto riguarda, invece, la sua evoluzione, secondo certe opinioni i suoi inizi risalgono agli anni metà-Settanta – ciò non è del tutto indipendente dalle discussioni del Gruppo 63 tenute nel settembre del 1965 a Palermo sul romanzo sperimentale – o ancora prima, perfino agli anni Cinquanta o Quaranta.³ In ogni caso, non ci si trova in disaccordo sul fatto che negli ultimi due decenni del XX secolo il fenomeno è sempre rimasto dominante in Italia. Anche se, in realtà, non si è evoluto mai in un fermo, vero e proprio movimento, e – come lamenta Remo Ceserani parlando di «una questione di ritardo della critica» nel suo *Raccontare il postmoderno*, la prima profonda analisi complessiva italiana del postmoderno, uscita nel 1997 (!) e divenuta subito (e sin da allora rimasta) un importante punto di riferimento – gli intellettuali e i critici italiani mostravano una certa riluttanza ad esaminarlo con la dovuta enfasi ed a chiamarlo per il suo nome.⁴

Non ci è voluto tanto, invece, perché si cominciasse a parlare della fine del postmoderno. Alfonso Berardinelli ne scrive nel 1997 (*La fine del postmoderno*), mentre Romano Luperini auspica il tramonto del postmoderno anche prima, già nel 1990 (*Il tramonto del postmoderno*).

¹ È doveroso ricordare le mie ricerche precedenti risultanti un mio articolo in tema, uscito in lingua ungherese nel 2018 e mai pubblicato in italiano, a cui il presente saggio deve molto: DÉNES MÁTYÁS, *Posz- után hiper-? A kortárs olasz próza alakulása* [Dopo post- viene iper-? Vie della narrativa italiana contemporanea], «Helikon Irodalom- és Kultúratudományi Szemle» [Helikon. Rivista dell'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze], 1-4 (2018), 3, pp. 327-335.

² HANS ROBERT JAUSS, *Die literarische Postmoderne – Rückblick auf eine umstrittene Epochenschwelle*, in ID., *Wege des Verstehens*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1994, p. 327. (Trad. it.: ID., *Postmoderno letterario. Sguardo retrospettivo su una controversa "soglia epocale"*, trad. it. Nicola Squicciarino, «Iride», 11 (1994), pp. 3-21).

³ Cfr. RAFFAELE DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 25-60; ROMANO LUPERINI, *Postmodernità e postmodernismo. Breve bilancio del secondo Novecento*, in ID., *Controtempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte, polemiche e bilanci di fine secolo*, Napoli, Liguori, 1999, pp. 169-178; REMO CESERANI, *Raccontare il postmoderno*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997, pp. 13-16; ALFONSO BERARDINELLI, *Poesia e genere lirico. Vicende postmoderne*, «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 2 (2001), pp. 81-92. Gli scritti di Luperini, Ceserani e Berardinelli sono citati anche da Donnarumma, *Ipermodernità...*, cit., p. 29, nota 7.

⁴ Cfr. CESERANI, *Raccontare il postmoderno...*, cit., pp. 146-166; DONNARUMMA, *Ipermodernità...*, cit., pp. 27-28. Per un'acuta panoramica del postmoderno italiano, vedi anche: MARGHERITA GANERI, *Postmodernismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998; MONICA JANSEN, *Il dibattito sul postmoderno in Italia. In bilico tra dialettica e ambiguità*, Firenze, Franco Cesati, 2002; GIULIO FERRONI, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Torino, Einaudi, 1996.

I primi anni Duemila hanno visto poi l'apparizione consecutiva di interi volumi dedicati specificamente a questo tema, come il numero tematico della rivista *Tirature*, uscito nel 2004 (*Che fine ha fatto il postmoderno?*), il libro di Luperini del 2005 (*La fine del postmoderno*), o quello di Stefano Calabrese edito nello stesso anno (*www.letteratura.global. Il romanzo dopo il postmoderno*).⁵

Centralità del linguaggio, *double coding*, intertestualità, *pastiche*, ironia – ecco alcune delle caratteristiche spesso citate della letteratura postmoderna che, dalla seconda metà degli anni Novanta, perdendo un po' della loro novità, cominciano a risultare difficoltose, faticose sia per i lettori sia per la letteratura. Il che non significa che spariscano completamente dalla narrativa e non portino a ulteriori opere di successo e di importanza. Anzi, così come in Italia il postmoderno non era indipendente dal movimento della neoavanguardia, neanche la letteratura dopo il postmoderno ha rotto totalmente con l'eredità del suo predecessore: non ci si mostra del tutto contraria, anzi, trasmette molti dei suoi principi e delle sue soluzioni tecniche.

Ciononostante, è senza dubbio che la narrativa oltre il postmoderno palesa un certo allontanamento dalle pratiche precedenti e dalla letteratura "testuale" che spesso aveva ormai l'effetto di una sorta di "esercizio stilistico" ed era, in una certa misura, uscita dal *mainstream* letterario. La nuova narrativa si è voltata per lo più ad altre alternative anziché alla parodia vuota, al polisenso, allo sfruttamento deliberato dell'arbitrarietà, al gioco intenzionale sulla relatività dell'esperienza e della conoscenza, alla neutralità (vera o apparente) di valore e di norme. Quali vie, quali direzioni avrà preso allora? Ne possono dare sufficiente informazione i temi e i sottotitoli di alcune riviste specializzate: *Ritorno alla realtà? Narrativa e cinema alla fine del postmoderno* (*Allegoria*, n. 57, 2008), *The New Italian Realism* (*Tirature*, 2010), *Letteratura e nuovi realismi* (*CosMo*, n. 1, 2016).

Molti ritengono sia l'11 settembre 2001, il giorno degli attentati terroristici contro il World Trade Center ed il Pentagono, la data simbolica che segna la fine del postmoderno. Oltre agli attacchi dalle conseguenze tremende, come il crollo delle torri gemelle di New York, anche la crisi finanziaria del 2008 viene spesso messa in relazione con il cambiamento generale di atteggiamento, di mentalità e di visione che porta ad un orientamento oltre il postmoderno e, nella letteratura, alla modificazione dei mezzi e dei metodi narrativi, all'attenzione intensificata agli eventi e ai contesti della realtà "concreta", circostante. In Italia, poi, anche la riunione del G8 a Genova, tenuta nel luglio del 2001, può esser vista come una serie di eventi conducenti a un punto di svolta, essendo segnata da scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine, dalle atrocità da parte della polizia e perfino da una morte, quella di uno dei manifestanti, Carlo Giuliani. Dopo tali accaduti, ignorare la realtà immediata, occuparsene solo indirettamente e non prestare seria attenzione alle attualità del mondo intorno a noi non era più possibile.⁶ Altre volte ancora, troviamo la disillusione con il potere politico di Silvio Berlusconi ad essere citata come un fattore da (ri)portare la narrativa ad interessarsi sempre di più della realtà attuale.⁷ Sarebbe comunque sbagliato trattare questi fatti ed eventi come inneschi senza precedenti per approcci realisti

⁵ Cfr. DAVIDE DALMAS, *Postmoderno, nuova epica, ritorno alla realtà*, «CosMo. Comparative Studies in Modernism», Oltre il postmoderno?, 1 (2012), p. 121. Anche Dalmas fa menzione dei suddetti saggi e volumi: ALFONSO BERARDINELLI, *La fine del postmoderno*, «Lo straniero», 2 (1997-1998), pp. 80-97; ROMANO LUPERINI, *Il tramonto del postmoderno*, «Campo. La ricerca in letteratura, arti, scienze», 1990, pp. 5-7; *Tirature '04. Che fine ha fatto il postmoderno?*, a cura di VITTORIO SPINAZZOLA, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Mondadori, 2004; ROMANO LUPERINI, *La fine del postmoderno*, Napoli, Guida, 2005; STEFANO CALABRESE, *www.letteratura.global. Il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005. Il numero 1 nel 2012 della rivista «CosMo», col sottotitolo *Oltre il postmoderno?*, può praticamente essere considerato come una continuazione di questa serie di saggi e volumi critici.

⁶ Cfr. WU MING, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino, Einaudi, 2009, p. VIII. I fatti di Genova erano, in un certo senso, anche esperienze più vicine e concrete di quanto succedeva nella realtà nordamericana (comunque altrettanto scioccante). Su una percezione (postmoderna) dei fatti dell'11 settembre, vedi: SLAVOJ ŽIŽEK, *Welcome to the Desert of the Real! Five Essays on September 11 and Related Dates*, London-New York, Verso, 2002. (Trad. it.: ID., *Benvenuti nel deserto del reale. Cinque saggi sull'11 settembre e date simili*, trad. it. Piero Vereni, Roma, Meltemi, 2002).

⁷ Cfr. DONNARUMMA, *Ipermodernità...*, cit., pp. 60 e 163.

nuovi – mentre l'effetto catalitico che essi hanno avuto sulla nuova narrativa italiana e sul detto processo sembra indiscutibile.⁸

Dalla metà degli anni Novanta si può notare una sorta di (nuovo) orientamento realistico nella narrativa, sempre più intenso e sempre più generale: una crescente referenzialità, una maggiore suscettibilità agli effetti di realtà, una più profonda attenzione al mondo circostante.⁹ Tutto ciò mentre la letteratura è certamente consapevole dell'eredità postmoderna, secondo cui la realtà oggi corrisponde più alla sua stessa rappresentazione, alle immagini deboli che ne forniscono i vari media, che a qualunque altra cosa; ogni sforzo realista è, quindi, niente più che un tentativo di catturare il «realismo dell'irrealtà».¹⁰ Eppure sente un forte bisogno, questa nuova letteratura, di parlare della realtà e di cercare – quanto sia possibile – di catturarla (in contrasto con certe poetiche che sostengono la letteratura possa dire tanto più del mondo quanto più parla di se stessa).¹¹

Ciò è evidente nell'accentuata sensibilità verso temi ed eventi sociali, culturali, politici, storici, sociologici, ecologici; così come nei vari modi in cui le opere continuano a toccarli e a trattarli. Spesso la finzione lavora con dati e documenti del mondo reale; il testo letterario implica strumenti e metodi provenienti da campi tradizionalmente non letterari, tra cui il giornalismo, la saggistica, l'autobiografia; la narrativa mescola *fiction* e *non-fiction*, creando opere ibride. Tali tecniche hanno un notevole potere di autenticazione (“questo è vero”; “questo è successo veramente”), mentre la verità di quanto è narrato viene rafforzata anche dall'uso frequente della narrazione in prima persona, di una rappresentazione filtrata attraverso il soggetto narrativo (“io l'ho visto”; “io c'ero”). Questo succede sovente nella forma dell'*autofiction* che, infatti, rappresenta un'importante direzione nella nuova narrativa italiana.¹² Parallelamente – e in gran parte conseguentemente – a quanto detto, l'assunzione di un ruolo etico, la partecipazione civile e il senso di responsabilità sociale diventano elementi di grande importanza, sia per gli autori sia nelle loro opere. (In questo riguardo va sottolineato il peso dell'eredità di Pier Paolo Pasolini e, tra l'altro, del suo romanzo postumo uscito nel 1992, *Petrolio*.)

Il collettivo di quattro scrittori Wu Ming (“wu ming” – 无名 in trascrizione pinyin: *wú míng* – in cinese mandarino vuol dire “senza nome”, “anonimo”), precedentemente attivo col nome Luther Blissett, ha tentato di descrivere gli ultimi sviluppi e le direzioni attuali della nuova narrativa italiana nel suo memorandum uscito online nel 2008, poi riveduto varie volte e finalmente pubblicato anche in forma cartacea nel 2009.¹³ (È stato Wu Ming 1 a mettere i pensieri critici

⁸ In realtà anche negli anni Ottanta e Novanta c'erano già tracce nella narrativa italiana di un certo orientamento verso un (nuovo) realismo – magari anche all'interno della letteratura postmoderna. Così nel libro d'esordio del 1980 di Pier Vittorio Tondelli, *Altri libertini*, che Alberto Casadei chiama un «testo-chiave» del «postmodernismo in Italia» (ALBERTO CASADEI, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 10, ma cfr. anche p. 53); oppure in certe opere degli scrittori della cosiddetta letteratura *pulp e/o* cannibale, anch'essa spesso associata al postmoderno, degli anni Novanta, una letteratura (apparentemente) cinica, superficiale, priva di giudizi e valori, trasgressiva, violenta, largamente influenzata dai media. Cfr. DÉNES MÁTYÁS, *Appunti su una narrativa realista riduttiva italiana (dagli anni Ottanta agli anni Duemila)*, in *Dai margini a dentro, da dentro ai margini. Mappe dei cambiamenti letterari e culturali*, a cura di ANNA SZIRMAI-ENDRE SZKÁROSI-NORBERT MÁTYUS-KATA SZAKÁL, Firenze, Franco Cesati, 2018, pp. 81-89.

⁹ Anche nel campo della filosofia si afferma l'idea di un nuovo realismo, che oltrepassa il pensiero postmoderno o, se vogliamo, il pensiero debole di Ganni Vattimo, cfr. MAURIZIO FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, Roma-Bari, Laterza, 2012. Un tale realismo Eco lo chiama col nome “realismo negativo”: UMBERTO ECO, *Ci sono delle cose che non si possono dire. Di un Realismo Negativo*, «Alfabeta2. Mensile di intervento culturale», 17 (2012), pp. 23-25.

¹⁰ GIANLUIGI SIMONETTI, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 89-94. C'è chi mette in gioco il Reale lacaniano come l'unico autentico, e la sua ricerca, cfr. DANIELE GIGLIOLI, *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quodlibet, 2011.

¹¹ Cfr. DONNARUMMA, *Ipermodernità...*, cit., pp. 50-53.

¹² Tanto che molti vedono proprio nell'*autofiction* una delle vie più interessanti di possibile sviluppo per la narrativa italiana contemporanea, tra cui Giulio Ferroni (critico non del tutto soddisfatto della sovrapproduzione letteraria di oggi e della sua qualità): GIULIO FERRONI, *Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 67-99.

¹³ MING, *New Italian Epic...*, cit.

in forma scritta.) Nel memorandum troviamo l'analisi del fenomeno battezzato col nome *New Italian Epic* (NIE, "nuova epica italiana"): si tratta praticamente di un gruppo (non finito) di opere che sono collocabili, sulla base di osservazioni simili a quelle discusse finora, *oltre* il post-moderno, se non proprio in opposizione ad esso per varie loro caratteristiche (assenza dell'ironia fredda, assunzione di responsabilità sociale, carica etica, atteggiamento critico).

Allo stesso tempo, il gruppo Wu Ming non nega che molti dei tratti e delle pratiche del post-moderno sono palpabili anche nella nuova narrativa italiana, per esempio la sperimentazione linguistica e/o stilistica, la transmedialità, l'espansione della cultura di massa, la mescolanza dei generi. Tale caratteristica si presenta in una misura tale che nel memorandum le opere ibride NIE, per il resto abbastanza difficili da categorizzare, sono raggruppati sotto il termine "oggetti narrativi non identificati" (*Unidentified Narrative Objects*, UNO). Bisogna notare, comunque, che negli UNO e nelle opere contemporanee i metodi postmoderni hanno un diverso scopo e un diverso contesto: qui non si tratta più tanto dei giochi narrativi e delle manovre narratologiche del postmoderno quanto, invece, della ricerca per il modo più adatto per parlare del mondo in una maniera (perlopiù) concreta, per servire la trama, per raccontare storie. Forse è intesa in certa misura ad aiutare a raggiungere tale scopo anche un altro aspetto altrettanto interessante da osservare: la volontà degli scrittori Wu Ming di liberare l'opera dalla sua dipendenza dalla persona (dell'autore), per cui il gruppo è molto aperto allo spazio virtuale e si orienta verso un'attività collettiva. Così anche nelle loro opere letterarie: i romanzi (pseudo)storici e allegorici (*Q*, 1999; *54*, 2002; *Manituana*, 2007; *Altai*, 2009; ecc.), da collocare ugualmente tra gli UNO e nel NIE.

Dopo la sua pubblicazione, *New Italian Epic* ha generato numerosi commenti, discussioni e opinioni critiche sia in Italia che a livello internazionale. Hanno avuto un impatto simile le riflessioni teoriche di Raffaele Donnarumma, espresse prima nella rivista *Allegoria* nel 2011¹⁴ e poi, in una forma più complessiva, nel volume *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, pubblicato nel 2014. Anche Donnarumma sottolinea il nuovo approccio realista della narrativa post-postmoderna e la sua intenzione di fare i conti con il presente. Suppone un realismo che, tenendo conto dell'eredità postmoderna, è consapevole del fatto che la realtà è costituita, riprodotta e percepita attraverso immagini e costruzioni culturali e perciò cerca di cogliere il (vero) contenuto della realtà – quanto questo sia possibile – proprio in quelle immagini e costruzioni. Egli accentua la fiducia della narrativa contemporanea nell'impatto che la letteratura, la parola scritta o parlata, può esercitare (sul mondo, sulla vita), la responsabilità che porta, la sua carica morale, etica, critica: fattori per cui la nuova narrativa, secondo Donnarumma, può essere a giusta ragione messa in paragone con la letteratura moderna. Ma con certe differenze: questa nuova letteratura non crede più nelle grandi narrazioni e nelle verità assolute ed è scettica nei confronti dell'ideale di progresso. Mutuando il termine dal sociologo e filosofo francese Gilles Lipovetsky e attingendo anche ai concetti e alle idee di altri pensatori tra cui Ulrich Beck (società del rischio), Marc Augé (surmodernità), Zygmunt Bauman (modernità liquida), Arjun Appadurai (modernità in polvere / *modernity at large*), Donnarumma chiama «ipermodernità» questo periodo storico-culturale di coesistenza o compresenza di elementi come quelli sopra menzionati. Tale termine indica, nel prefisso "iper", il bisogno nonché l'esigenza di stare e rimanere al passo con l'eccessiva intensità del presente; mentre in seguito allude a un parallelismo con la modernità, al ritorno dei contenuti critici, alla riaffermazione del senso di responsabilità e dell'impegno sociale. Tutto questo insieme a un certo bagaglio di retaggio postmoderno. In base a tutto ciò però si può anche dire che la modernità non è mai finita veramente, ma ha assunto,

¹⁴ RAFFAELE DONNARUMMA, *Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno*, «Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura», *La letteratura degli anni Zero*, 64 (2011), pp. 15-50.

invece, forme diverse (modernità; postmodernità o «età della globalizzazione»;¹⁵ ipermodernità), e l'ipermoderno non è altro che uno dei periodi dello stesso fenomeno in evoluzione e, in quest'ultimo, la fase successiva a quelle precedenti, al moderno e al postmoderno.¹⁶

Un esempio eclatante è, per tutto quanto descritto sopra, il libro-inchiesta dello scrittore (prima giornalista) Roberto Saviano, *Gomorra*, pubblicato nel 2006: un libro che descrive con grande e dura onestà il mondo della camorra nei territori di Napoli, per il quale l'autore è stato persino messo sotto scorta.¹⁷ Un tema simile è trattato in un modo abbastanza analogo nel romanzo del 2001 di Antonio Franchini, *L'abusivo*, che esplora l'omicidio di Giancarlo Siani, cronista napoletano eliminato dalla camorra nel 1985, e utilizza fatti e documenti nonché un misto di stile letterario e giornalistico e una narrazione filtrata attraverso il soggetto dello scrittore-narratore.

Mentre il romanzo poliziesco (il giallo) e il *noir* sono di grande popolarità e successo, accanto al mondo della mafia anche il terrorismo è fatto oggetto di diversi romanzi, in particolare se pensiamo alla criminalità organizzata degli anni Settanta. Non si tratta solo di bestseller come *Romanzo criminale* (2002) del giudice-scrittore Giancarlo De Cataldo; gli anni di piombo e il rapimento di Aldo Moro sono presenti anche in libri da stile molto diverso come, per esempio, ne *Il tempo materiale* (2008) di Giorgio Vasta o nell'*Io non ho paura* (2001) di Niccolò Ammaniti. Similmente ad Ammaniti, anche Aldo Nove ha iniziato la sua carriera da scrittore "cannibale" (il nome deriva dal titolo della raccolta di racconti *Gioventù cannibale*, uscito nel 1996, che nel sottotitolo si annunciava essere «la prima antologia italiana dell'orrore estremo»), il cui romanzo *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...* (2006) si inserisce anch'esso nel filone della narrativa contemporanea qui discussa, in quanto caratterizzato da un forte interesse sociologico, date le interviste che contiene, fatte a persone comuni con diversi lavori sulla rispettiva precaria situazione esistenziale e sulla loro visione del futuro. Ma il mondo del lavoro può avere un ruolo importante anche in opere meno documentaristiche, contenenti storie più direttamente fittizie, così nel caso del romanzo di Silvia Avallone, *Acciaio* (2010), che potrebbe essere considerato persino una sorta di romanzo contemporaneo di letteratura industriale. Alcuni libri, invece, possono avere una dimensione politica, come *Il duca di Mantova* (2004) di Franco Cordelli, con al centro la figura di Silvio Berlusconi. Molti scrittori mescolano, oltre al romanzo, anche altri generi nei loro libri come, per esempio, il diario di viaggio o il saggio (Eraldo Affinati, *Campo del sangue* [1997], Walter Siti, *Resistere non serve a niente* [2012]), e vari sono gli scritti che attestano il già menzionato peso dell'*autofiction*, sia nella saggistica che nella narrativa di finzione (Saviano, Franchini, la trilogia di Walter Siti: *Scuola di nudo* [1994], *Un dolore normale* [1999], *Tropici paradisi* [2006]).

Il panorama italiano contemporaneo di autori e di opere è troppo ampio perché questa piccola rassegna possa risultare altro che, per forza, piuttosto limitata, e forse anche un po' arbitraria. Oltre agli esempi menzionati si potrebbero citare vari libri ancora, basti pensare a certe opere di Francesco Pecoraro, Antonio Moresco, Nicola Lagioia, Giuseppe Genna, e così via. Tuttavia, un tale elenco potrà comunque essere utile almeno in quanto cerca di offrire degli esempi concreti di libri che recano i principali parametri della narrativa italiana degli ultimi decenni; esempi che stanno a dimostrare come la narrativa oltre il postmoderno (quella ipermoderna

¹⁵ ROMANO LUPERINI, *Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità*, Roma, Carocci, 2018, p. 98 e p. 131.

¹⁶ In relazione a quanto sopra vedi anche: RAFFAELE DONNARUMMA, *Ipermoderno. Come raccontare la realtà senza farsi divorare dai reality*, «Le parole e le cose», <http://www.leparoleelecose.it/?p=7486>, pubblicato il 19/11/2012 (ultimo accesso: 29/05/2022).

¹⁷ Non sorprende se Pasolini è un punto di riferimento per Saviano, il che si manifesta anche esplicitamente in *Gomorra* quando l'autore-narratore, sulla scia del famoso articolo di Pasolini intitolato "Cos'è questo golpe? Io so" pubblicato sul *Corriere della Sera* il 14 novembre 1974, formula il suo proprio "Io so". ("Io so e ho le prove" in ROBERTO SAVIANO, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori, 2006, p. 234). Nel suo editoriale Pasolini dice: "Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti [...] di cui si sono resi colpevoli. // Io so. Ma non ho le prove." PIER PAOLO PASOLINI, *Cos'è questo golpe? Io so*, *Il Corriere della Sera*, 14 novembre 1974, p. 3.

qui discussa) sia, se non l'unica e esclusiva direzione, certamente una linea assai significativa della letteratura italiana contemporanea.

BIBLIOGRAFIA

AFFINATI, Eraldo, *Campo del sangue*, Milano, Mondadori, 1997.

«Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura», Ritorno alla realtà? Narrativa e cinema alla fine del postmoderno, n. 57 (2008), <https://www.allegoriaonline.it/category/allegoria-n-57>

AMMANITI, Niccolò, *Io non ho paura*, Torino, Einaudi, 2001.

APPADURAI, Arjun, *Modernity at large. Cultural Dimensions of Globalisation*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996 (Trad. it.: *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, traduzione di Piero Vereni, Roma, Meltemi, 2001)

AUGÉ, Marc, *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Seuil, 1992 (Trad. it.: *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, traduzione di Dominique Rolland-Carlo Milani, Milano, Elèuthera, 2009 [1° ed. 1993])

AVALLONE, Silvia, *Acciaio*, Milano, Rizzoli, 2010.

BARICCO, Alessandro, *Oceano mare*, Milano, Rizzoli, 1993.

ID., *Novecento. Un monologo*, Milano, Feltrinelli, 1994.

ID., *Seta*, Milano, Rizzoli, 1996.

BAUMAN, Zygmunt, *Liquid modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000 (Trad. it.: *Modernità liquida*, traduzione di Sergio Minucci, Roma-Bari, Laterza, 2002)

BECK, Ulrich, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt/Main, Suhrkamp Verlag, 1986. (Trad. it.: *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, traduzione di Walter Privitera-Carlo Sandrelli, Roma, Carocci, 2000)

BERARDINELLI, Alfonso, *La fine del postmoderno*, «Lo straniero», 2 (1997-1998), pp. 80-97.

ID., *Poesia e genere lirico. Vicende postmoderne*, «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 2 (2001), pp. 81-92.

CALABRESE, Stefano, *www.letteratura.global. Il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005.

CALVINO, Italo, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Torino, Einaudi, 1979.

ID., *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980.

ID., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988.

CASADEI, Alberto, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

CESERANI, Remo, *Raccontare il postmoderno*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

CORDELLI, Franco, *Il duca di Mantova*, Milano, Rizzoli, 2004.

- «CosMo. Comparative Studies in Modernism», Letteratura e nuovi realismi, n. 9 (2016).
- DALMAS, Davide, *Postmoderno, nuova epica, ritorno alla realtà*, «CosMo. Comparative Studies in Modernism», "Oltre il postmoderno?", 1 (2012), pp. 121-127.
- DE CATALDO, Giancarlo, *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002.
- DONNARUMMA, Raffaele, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- ID., *Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno*, «Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura», "La letteratura degli anni Zero", 64 (2011), pp. 15-50.
- ID., *Ipermoderno. Come raccontare la realtà senza farsi divorare dai reality*, «Le parole e le cose», <http://www.leparoleelecose.it/?p=7486>, pubblicato il 19/11/2012 (ultimo accesso: 29/05/2022)
- ECO, Umberto, *Ci sono delle cose che non si possono dire. Di un Realismo Negativo*, «Alfabeta2. Mensile di intervento culturale», 17 (2012), pp. 23-25.
- ID., *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980.
- ID., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979.
- ID., *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, Bompiani, 1962.
- ID., *Postille a Il nome della rosa*, «Alfabeta. Mensile di informazione culturale», 49 (1983)
- FERRARIS, Maurizio, *Manifesto del nuovo realismo*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- FERRONI, Giulio, *Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- ID., *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Torino, Einaudi, 1996.
- FRANCHINI, Antonio, *L'abusivo*, Venezia, Marsilio, 2001.
- GANERI, Margherita, *Postmodernismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998.
- GIGLIOLI, Daniele, *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quodlibet, 2011.
- Gioventù cannibale. La prima antologia italiana dell'orrore estremo*, a cura di Daniele BROLLI, Torino, Einaudi, 1996.
- JANSEN, Monica, *Il dibattito sul postmoderno in Italia. In bilico tra dialettica e ambiguità*, Firenze, Franco Cesati, 2002.
- JAUSS, Hans Robert, *Die literarische Postmoderne – Rückblick auf eine umstrittene Epochenschwelle*, in ID., *Wege des Verstehens*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1994, pp. 324-345. (Trad. it.: *Postmoderno letterario. Sguardo retrospettivo su una controversa "soglia epocale"*, traduzione di Nicola Squicciarino, «Iride», 11 (1994), pp. 3-21.)
- LIPOVETSKY, Gilles-CHARLES, Sébastien, *Les temps hypermodernes* [I tempi ipermoderni], Paris, Grasset, 2004.
- LUPERINI, Romano, *Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità*, Roma, Carocci, 2018.
- ID., *Il tramonto del postmoderno*, «Campo. La ricerca in letteratura, arti, scienze», 1990, pp. 5-7.

ID., *La fine del postmoderno*, Napoli, Guida, 2005.

ID., *Postmodernità e postmodernismo. Breve bilancio del secondo Novecento*, in ID., *Controtempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte, polemiche e bilanci di fine secolo*, Napoli, Liguori, 1999, pp. 169-178.

MÁTYÁS, Dénes, *Appunti su una narrativa realista riduttiva italiana (dagli anni Ottanta agli anni Duemila)*, in *Dai margini a dentro, da dentro ai margini. Mappe dei cambiamenti letterari e culturali*, a cura di ANNA SZIRMAI et al., Firenze, Franco Cesati, 2018, pp. 81-89.

ID., *Postz- után hiper-? A kortárs olasz próza alakulása*, «Helikon Irodalom- és Kultúratudományi Szemle», n. 1-4 (2018), 3, pp. 327-335.

NOVE, Aldo, *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...*, Torino, Einaudi, 2006.

PASOLINI, Pier Paolo, *Petrolio*, Torino, Einaudi, 1992.

ID., *Che cos'è questo golpe? Io so*, «Il Corriere della Sera», 14 novembre 1974, p. 3.

Il pensiero debole, a cura di Gianni VATTIMO-Pier Aldo ROVATTI, Milano, Feltrinelli, 1983.

SAVIANO, Roberto, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori, 2006.

SIMONETTI, Gianluigi, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018.

SITI, Walter, *Resistere non serve a niente*, Milano, Rizzoli, 2012.

ID., *Scuola di nudo*, Torino, Einaudi, 1994.

ID., *Troppi paradisi*, Torino, Einaudi, 2006.

ID., *Un dolore normale*, Torino, Einaudi, 1999.

TABUCCHI, Antonio, *Il gioco del rovescio*, Milano, Il Saggiatore, 1981.

ID., *Notturmo indiano*, Palermo, Sellerio, 1984.

ID., *Requiem. Un'allucinazione*, traduzione di Sergio Vecchio, Milano, Feltrinelli, 1992 (L'opera di Tabucchi è stata scritta originariamente in portoghese: *Requiem. Uma alucinação*, Lisboa, Quetzal, 1991)

Tirature '04. Che fine ha fatto il postmoderno?, a cura di Vittorio SPINAZZOLA, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Mondadori, 2004.

Tirature '10. Il New Italian Realism, a cura di Vittorio SPINAZZOLA, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Mondadori, 2010.

TONDELLI, Pier Vittorio, *Altri libertini*, Milano, Feltrinelli, 1980.

VASTA, Giorgio, *Il tempo materiale*, Roma, Minimum Fax, 2008.

WU MING, *54*, Torino, Einaudi, 2002.

ID., *Altai*, Torino, Einaudi, 2009.

ID., *Manituana*, Torino, Einaudi, 2007.

ID., *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino, Einaudi, 2009.

ID., *Q*, Torino, Einaudi, 1999.

ŽIŽEK, Slavoj, *Welcome to the Desert of the Real! Five Essays on September 11 and Related Dates*, London–New York, Verso, 2002 (Trad. it.: *Benvenuti nel deserto del reale. Cinque saggi sull'11 settembre e date simili*, traduzione di Piero Vereni, Roma, Meltemi, 2002)